

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 22 ottobre 2023: XXIX del tempo ordinario (A)

(Isaia 45,1-46; Salmo 95/96; Tessalonicési 1,1-5b; Matteo 22,15-21)

“O Padre, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini; fa’ che nessuno di noi abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la parola del tuo Figlio, e l’umanità intera riconosca te solo come unico Dio”. Come sempre la Colletta iniziale della liturgia annuncia il tema evangelico: come utilizzare il potere che ognuno di noi, in diversa misura, ha nei confronti degli altri? Non riduciamo il tutto alla sola frase, pur lapidaria e centrale di Gesù, che distingue ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio.

Il brano di Isaia 45 mostra come lo sguardo del profeta sia illuminato da una prospettiva più ampia che il solo orizzonte temporale e umano. Così si scopre che un potente straniero, Ciro, è stato condotto misteriosamente da Dio stesso perché egli diventasse punto di riferimento “politico” per tutte le nazioni del tempo, anche del popolo di Dio che era stato deportato a Babilonia. Ora l’imperatore persiano concede agli ebrei di tornare a Gerusalemme, nella terra dei loro padri: questo atto di governo è visto, per bocca del profeta che riporta le parole di Dio, come obbedienza ad un Dio sconosciuto capace di guidare, misteriosamente, le azioni e le intenzioni di chi nel mondo detiene il potere e determina il destino del popolo.

Il salmo 95/96 esprime l’esultanza della fede nel Signore che opera meraviglie perché al di sopra di tutti gli altri dèi e divinità di ogni altro popolo al di fuori di Israele: questa lode si innalza non “compatta”, ma in mezzo alle genti, dispersi qua e là ma sempre pronti a riconoscere che la mano e l’opera del Signore è sempre in azione, così come è sempre pronto a giudicare. A questo Dio bisogna dare lode, gloria, onore e culto.

L’inizio della lettera di Paolo ai fedeli di Tessalonica è ricca di riferimenti sia della vita della comunità che dell’opera di Dio che la plasma. È una comunità che sorge grazie alla disponibilità dei pagani alla predicazione dell’Apostolo e che fa fiorire in essa i doni di una fede operosa, di una carità che pur facendo fatica è presente, della speranza ferma e certa nel Signore Gesù Cristo: di questo Paolo rende grazie a Dio e sottolinea come non è solamente la sua parola che ha generato tutto questo, “*ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione*”. La disponibilità a lasciare che lo Spirito agisca nella fede operosa, nella carità faticosa e nella speranza ferma porta i fedeli ad essere comunità viva e vivace per la quale si rende grazie e si incita a continuare perseverando in questa direzione.

Mettere alla prova Gesù è l’obiettivo dei farisei: le parole di lode che pronunciano nei suoi confronti prima di fargli la domanda suonano false e pretestuose, e questo Gesù lo sa. In uno stile profetico preciso, prima di tutto il Signore compie il gesto simbolico di ricevere la moneta e poi da la sua risposta, che conosciamo bene: “*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”. Gesù gioca sull’immagine: quella di Cesare, per indicare che al potere “politico” o “temporale” va riconosciuto rispetto e obbedienza; quella di Dio, di cui l’uomo è immagine e somiglianza, al quale va tutto il resto ed è quel “limite invalicabile” che nessuna autorità su questa terra può superare. Nel concreto: tutta la vita è di Dio, viene da Lui e ad essa torna; ecco dunque cosa rendere al Padre: tutta intera la vita, senza il “peso” di ciò che rimane su questa terra, quel potere mondano e quelle ricchezze che si consumano e sono facile preda per gli stolti.

Il Patriarca Albino Luciani nell'omelia per la festa di Santa Lucia del 1975 così si esprimeva riguardo alla collaborazione della Chiesa con la politica e il mondo contemporaneo:

Collaborare con tutti!, altra parola spesso usata. Alcuni si riferiscono qui a papa Giovanni e al concilio, distinguendo tra false dottrine filosofiche e movimenti storici da esse originati. «Le dottrine rimangono sempre le stesse – ripetono – mentre i movimenti sono in continua evoluzione» (PT n. 84). D'accordo. Ma cosa concludeva, dopo queste parole, papa Giovanni? Concludeva: «può verificarsi che un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o possa diventare domani» (PT n. 84). Può verificarsi, può diventare. Ma qui, in Italia, si è verificato? è diventato? Non pare, almeno se stiamo a quanto dicono e scrivono, documentatamente, i vescovi dell'Emilia e della Toscana.

Aggiungo un caso. I vietcong – a sentire loro – erano dei liberatori, portatori di concordia, di pace, ecc. Ma com'è andata a finire? Oggi – ha dichiarato monsignor Seitz vescovo di Kontum – nel Vietnam del sud siamo liberi come pesci in una rete: duecento sacerdoti stranieri, cento suore, cinquanta missionari laici sono stati espulsi senza processo e senza motivazione alcuna: chiuse tutte le scuole cattoliche, proibita tutta la stampa ecclesiale, sciolti tutti i movimenti giovanili. Ai sullodati cattolici italiani, pieni – lo ammettiamo – di buona fede e di tanta generosità, ma non di prudenza, vorrei ricordare le seguenti parole di Paolo VI: «Coinvolto in correnti diverse, dove, accanto a legittime aspirazioni, si insinuano gli orientamenti più ambigui, il cristiano deve operare una cernita oculata ed evitare il pericolo di impegnarsi in collaborazioni non controllate e contrarie ai principi di un autentico umanesimo, sia pure in nome di solidarietà effettivamente sentite» (OA n. 49).

Qualcuno di voi, penso, si domanderà, a questo punto, perché mai faccio un discorso così esplicito sul capitalismo esagerato da una parte e sul comunismo dall'altra.

Lo dico subito. Primo, perché sto parlando della fede: ora la fede è messa in pericolo bensì dagli assalti di coloro che l'attaccano, ma anche dal silenzio di chi ha il compito di parlare, il vescovo, «servitore della parola di Dio». Secondo, perché il papa e i miei confratelli vescovi, che hanno di recente parlato chiaro sul nostro argomento, sono in questi giorni duramente attaccati dalla stampa e non è generoso lasciarli soli. Terzo, perché un vescovo deve cercare di piacere soprattutto a Dio, anche se gli uomini promettono di farlo bersaglio delle loro critiche.

Preghiamo il Signore affinché, per l'intercessione di Lucia, santa della luce, mantenga intatta nella chiesa italiana lo splendore della fede e faccia di noi non dei lumini, ma dei fari splendenti di vita cristiana. La propaganda più forte, infatti, è la vita buona dei credenti. (*Omelia per la festa di Santa Lucia si cristianesimo e marxismo*, 13 dicembre 1975, O.O. vol. 7 pagg. 210-211)